

domenica 26 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

flash dal mondo

**CAMPIONATO**

**Il Bologna batte l'Atalanta  
Oggi in campo alle 15**

Nell'anticipo di ieri Bologna-Atalanta 1-0 (19' Signori), la serie A gioca oggi alle 15. Le partite: Brescia-Milan (Collina); Fiorentina-Chievo (Gabriele); Inter-Perugia (Treossi); Juventus-Venezia (Bertini); Lazio-Piacenza (Bolognino); Lecce-Parma (Trentalange); Udinese-Torino (Trefoloni). Alle 20,30: Verona-Roma (Farina). Serie B: Ancona-Reggina, Cagliari-Messina, Como-Crotone, Cosenza-Cittadella, Empoli-Palermo, Modena-Bari, Salernitana-Sampdoria, Ternana-Siena, Vicenza-Pistoiese.



**Contro la Lituania torna Vieri. Trapattoni conferma Zauri e Bertotto**

Italia in campo il 1° settembre. Oggi la Fiorentina con la maglia tradizionale (biancorossa) per festeggiare i 75 anni

**ROMA** La nazionale ritrova Christian Vieri, e Trapattoni conferma Luciano Zauri: sono questi gli elementi principali delle convocazioni del ct dell'Italia in vista della partita contro la Lituania in programma a Kaunas il primo settembre, e che potrebbe dare alla nazionale azzurra la matematica certezza della qualificazione. Questa la lista dei 20 azzurri convocati da Trapattoni. Portieri: Gianluigi Buffon (Juve), Francesco Toldo (Inter). Difensori: Valerio Bertotto (Udinese), Fabio Cannavaro (Parma), Paolo Maldini (Milan), Marco Materazzi (Inter), Alessandro Nesta (Lazio), Francesco Coco (Milan), Giuseppe Pancaro (Lazio). Centrocampisti: Stefano Fiore (Lazio), Ivan Gattuso (Milan), Alessandro Tacchinardi (Juve), Damiano Tommasi (Roma), Gianluca Zambrotta (Juve), Luciano Zauri (Atalanta). Attaccanti: Alessandro Del Piero (Juve), Filippo Inzaghi (Milan),

Vincenzo Montella (Roma), Francesco Totti (Roma), Christian Vieri (Inter). I convocati dovranno trovarsi lunedì entro le 22 al centro tecnico di Coverciano. Primo incontro con la stampa attorno alle 13.30. Giovedì pomeriggio la partenza per Kaunas, dove di sabato (ore 20.45) si svolgerà l'incontro Lituania-Italia. I convocati per Italia-Marocco, amichevole in programma mercoledì 5 settembre a Piacenza, saranno diramati domenica 2 settembre. Intanto, oggi, il capitano dell'Udinese Valerio Bertotto (confermato in azzurro dal Trap) festeggerà contro il Torino la sua 193/a partita in serie A con la maglia della squadra friulana e raggiungerà così Dino Galparoli al comando della classifica delle presenze bianconere nel massimo campionato. In un comunicato, l'Udinese

si rivolge a Bertotto «il meritato plauso per il prestigioso obiettivo che si appresta a centrare, che è anche la dimostrazione non solo della bravura ma anche della professionalità del giocatore». In tema di festeggiamenti anche la Fiorentina, che esordirà in campionato oggi contro il Chievo senza vestire la tradizionale divisa viola bensì una inedita maglia biancorossa, la prima indossata nella sua storia. In questo modo infatti il club celebrerà il 75° anniversario della propria fondazione, avvenuta il 26 agosto 1926. Quel giorno due società, il Club Sportivo Firenze e la sezione calcio della Polisportiva giovanile libertas, si unirono nell'Associazione Calcio Fiorentina, che scelse come colori sociali il bianco e il rosso, ovvero i colori di Firenze. La maglia viola fu introdotta e divenne ufficiale dal 22 settembre 1929: da allora la Fiorentina non ha mai più indossato il biancorosso.

# Arbitri, quando il riposo è lavorare

La dura realtà di un ruolo sottovalutato. Storia di Palanca, che quest'anno esordisce in A

Francesco Luti

**cambiano le regole**

## Attenzione al fuorigioco e alle entrate da tergo

**ROMA** «Gugliotta...Palanca...Lo Dico...». I nomi, a distanza di anni, fanno sempre un certo effetto. Come quelli dei compagni di classe, che per motivi misteriosi, ricordi per tutta la vita. Magari dimentichi le facce, ma i nomi, quelli no, restano lì, impressi nella mente, pronti ad esser snocciolati alla prima rimpatriata, indimenticabili formazioni del passato. Piccola rivincita di tanti «signor nessuno», ognuno con la propria squadra del cuore.

Poi a volte l'imprevisto; uno fra quei tanti nomi diventa un «personaggio», uno di quelli che riconosce in tv, sui giornali, e, da allora, ogni volta che lo vedi, ti escono solo frasi sceme: «È cambiato!», oppure «Me lo ricordavo più alto», cose così.

Luca Palanca, classe 1970, romano, discreto calciatore, ha fatto con chi scrive il corso per diventare arbitro di calcio nel lontano 1989. Sezione di Roma.

Da oggi incrocerà Ronaldo o Inzaghi in giro per l'Italia sotto l'occhio impietoso delle televisioni di mezzo mondo. Dopo una durissima selezione in serie C è tra i 5 promossi alla Can A e B, l'élite del mondo arbitrale, sogno non troppo nascosto di chiunque inizi a fischiare dietro ad un pallone.

Che fosse bravo, Luca, non ci voleva molto a capirlo.

Che possedesse quella che molti anziani della Sezione ritengono una dote innata, la capacità di farsi accettare senza forzature dai giocatori, si intuiva già dai tempi in cui ci si alternava nei polverosi campetti della periferia romana ad orari improbabili.

Lui lo vedevi uscire dal campo sorridente, la divisa impeccabile, e i giocatori che si avvicinavano a fargli i complimenti, gli altri, coperti di fango e alle prese con un nugolo di dirigenti inferociti alle calcagne per un rigore non visto o un fuorigioco non fischiato.

Si è andati avanti così per un po', fin quando i dirigenti dell'Aia si sono resi conto che quel ragazzino l'arbitraggio ce l'aveva nel sangue (e nel cervello) e l'hanno spedito dritto a farsi le ossa nelle «Categorie», patria di calciatori (?) della domenica, con il doppio dei tuoi anni ed una incomprensibile (e irrefrenabile) voglia di mandarti in vacca la partita.

Lui è uscito presto anche da

**ROMA** Ogni anno, a marzo, i Signori del regolamento si riuniscono in Scozia per decidere le modifiche da apportare su scala europea al gioco del pallone. Sono i membri dell'International Board, unico istituto autorizzato a cambiare le regole del gioco del calcio, attempati rappresentanti geo-politici del football che conta. Ciascuno col suo «peso», o meglio con quello della federazione che rappresenta, concorrono a promuovere o bocciare i nuovi esperimenti e a diffondere «raccomandazioni» vincolanti per tutte le nazioni associate.

Da quest'anno (la stagione calcistica inizia ufficialmente il primo di luglio) l'International Board ha riconosciuto all'esultanza dopo la segna-tura di una rete un suo significato, definendolo «un elemento di spettacolarità».

A patto di non sbeffeggiare tifosi o giocatori avversari, via libera dunque a spogliarelli con dedica, folli corse sotto la curva, «trenini» e danze tribali. Resta però sancito l'obbligo a non perdere troppo tempo, altrimenti il «giallo» scatta lo stesso. Ma quella da molti considerata la grande novità regolamentare della stagione che sta per prendere il via, è la direttiva relativa all'interpretazione del fuorigioco, vera e propria croce di arbitri,

e soprattutto assistenti di ogni latitudine.

I direttori di gara dovranno infatti valutare chi partecipa all'azione e chi invece, anche se per pochi centimetri, non partecipa. In ogni caso il possibile giocatore in posizione irregolare sarà soltanto uno e la sua punibilità andrà valutata nel momento in cui parte il passaggio a lui indirizzato. Chi al momento di un passaggio da un compagno si trovi in una posizione irregolare non punibile, può successivamente sanare la sua posizione e prendere parte al gioco.

L'ultima raccomandazione riguarda la lotta al gioco violento, punito, a giudizio del legislatore, con poca uniformità di giudizio. L'invito rivolto a tutte le federazioni associate è quella alla massima intransigenza nei confronti di entrate da tergo senza possibilità di raggiungere il pallone, o di interventi comunque intimidatori, da punire in ogni caso con l'espulsione.

I campioni sono un patrimonio raro e da proteggere, specie nell'anno dei ricchi mondiali in Corea e Giappone. Nessuno stupore dunque se i nostri arbitri applicheranno alla lettera le raccomandazioni internazionali.

f. Lu.



**una carriera faticosa**

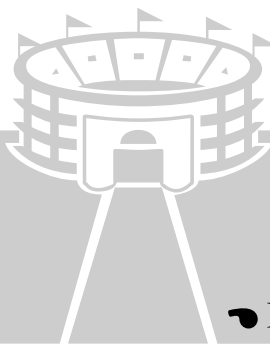
## Il fischiotto, scelto di più in provincia

**ROMA** Arbitri di calcio, salvo rare eccezioni, si diventa. Frequentando uno dei corsi annuali che le Sezioni sparse sul tutto il territorio nazionale organizzano con cadenza annuale. Dopo tre mesi di studio del regolamento integrato da lezioni di dietetica, medicina sportiva e metodologia dell'allenamento, i candidati sono chiamati a superare un esame teorico (scritto e orale) e un test atletico, al termine del quale si ottiene la qualifica di arbitro effettivo.

Il cammino per arrivare a dirigere a livello nazionale è lungo e selettivo, e così, le stesse sezioni, incoraggiano ad iscriversi ai corsi ragazzi molto giovani (età minima 15 anni), con la speranza di vederli crescere in tempi brevi, ma senza «forzature». Quella arbitrale è una vocazione più radicata nei piccoli centri. La possibilità di iniziare a guadagnare attraverso i primi rim-

borsi spese (80.000 lire a gara) e, soprattutto l'opportunità di accedere gratuitamente a tutti gli stadi d'Italia con la tessera rilasciata ad ogni associato, avvicina i giovani all'attività, specialmente al Sud.

Per chi decide di continuare e sale di categoria, attraverso i giudizi degli osservatori (ex arbitri addetti alla valutazione di chi va in campo) le gratificazioni economiche non mutano un granché. Quella arbitrale è a tutti gli effetti un'attività parallela alla propria occupazione ancora in serie C, dove i direttori di gara, oltre al rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio ricevono un gettone di presenza giornaliero e null'altro. Le cose cambiano nella massima categoria dove agli arbitri viene riconosciuta una indennità mensile a titolo di rimborso del tempo sottratto alla propria attività per impegni arbitrali. Da quest'anno però, nel nome di un principio meritocratico, i 135 fischiotti chiamati a dirigere in serie A e B si sono visti dimezzare il fisso e raddoppiare il gettone di presenza per partita (3 milioni). Insomma, stipendi tra i 200 e i 300 milioni lordi a stagione per chi arbitra di più, e chi viene fermato dai designatori per una giornata negativa, paga anche da un punto di vista economico. f.lu.



**I FISCHIOTTI INTERNAZIONALI**

- Bolognino
- Braschi
- De Santis
- Rodomonti
- Cesari
- Collina
- Farina
- Messina
- Treossi
- Trentalange

Collina estrae il cartellino giallo. Quest'anno gli arbitri saranno particolarmente attenti ai falli da dietro e al fuorigioco

Luca ha sbrigato la pratica in tre anni, si è accuratamente appuntato, come ogni arbitro che si rispetti, un paio di posticini dove non organizzare un week-end romantico causa il cattivo ricordo lasciato (succede) e ha staccato il biglietto per la serie C.

Il resto è storia recente. L'impegno di un arbitro diventa semi professionistico, gli allenamenti quotidiani, e la pignoleria degli osservatori ossessiva.

Qualche errore tollerato in campo. Fuori nessuno.

C'è chi si sente arrivato, altri non reggono lo stress, molti iniziano a non viverlo più come un divertimento.

Passare in A, significa poter fare di questa attività un mestiere a tutti gli effetti, e per la prima volta dopo 15 anni di rimborsi spese, e in ballo non c'è più sol-

tanto la gloria. Pensieri pericolosi, che si portano via naturalezza, freschezza atletica e lucidità mentale.

Luca non deve averci pensato troppo perché quando, senza dirgli nulla, sono andato a vederlo in un infuocato derby siciliano di fine stagione, (clima da assedio a Fort Apache, 15.000 spettatori, di cui un terzo arrampicato sulle reti di recinzione, un nugolo di forze dell'ordine in assetto da guerra, 35 gradi all'ombra) e' sbucato dal sottopassaggio con lo stesso sorriso di sempre e c'è rientrato, due ore dopo, con l'aria un po' spaesata di chi continua a domandarsi: "Tutto qui?".

Oggi si ricomincia e Cosenza-Cittadella non sarà Juve-Milan.

Ma è soltanto questione di tempo..

Veti incrociati, politiche di corridoio e cupe strategie poliste: così il vertice del pallone è commissariato. La singolare storia della candidatura Carraro, bruciata dalla stessa destra

# Pronti-via, ma in Federcalcio il presidente ancora non c'è

Nedo Canetti

**ROMA** Non ricordiamo ci siano stati precedenti. Se ci sono stati, il caso resta comunque clamoroso. Inizia il campionato di calcio, la più importante manifestazione sportiva nazionale, e la federazione del Coni che sovrintende al settore è commissariata. Da tempo immemorabile. Per i veti incrociati tra le varie componenti che la costituiscono, la potente Lega professionista di A e B, la Lega C, la Lega dilettanti, i rappresentanti degli atleti e dei tecnici, che sono entrati nel governo della federazione con il decreto Melandri. Tutti gli sforzi compiuti in questi mesi per pervenire ad un accordo, sono risultati assolutamente inutili. Dopo la fumata nera che aveva decretato l'uscita di scena di

Abete che, pur avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, non era stato eletto, per la norma dello statuto che prevede il consenso di almeno un terzo di ciascuna delle componenti, si è andati di rinvio in rinvio, fino all'ultimo, di fine luglio, quando anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci che è pure commissario della Federcalcio, ha dovuto alzare bandiera bianca, di fronte all'insanabile dei contrasti. Aveva giurato che luglio sarebbe stata la data «fatidica», oltre la quale il suo commissariamento si sarebbe comunque concluso ed invece... Invece è tuttora lì a presidiare via Allegrì, con la prospettiva che il commissariamento duri ancora a lungo, ben oltre l'inizio del campionato.

La giustificazione ufficiale è la necessità di metter mano proprio a quella norma dello statuto, soprarrichiamata, in modo da eleggere un

presidente anche senza il consenso di almeno un terzo di una delle componenti. Giustificazione che può considerarsi ragionevole, anche se pare proprio la classica foglia di fico che cerca inutilmente di nascondere la dura lotta di potere in corso, da tempo, in Federcalcio. Il fatto stesso che si invochi un'elezione «a maggioranza» significa che è ormai impossibile trovare consensi larghissimi, se non addirittura plebiscitari, su un nome.

Recentemente, al momento della composizione della vertenza che aveva portato le società di C alle soglie dello sciopero, Petrucci ha sostenuto che si tratta di una buona notizia anche in funzione dell'elezione del presidente della Figc. Ottimismo di maniera, tanto per rendere l'ambiente meno in fibrillazione alla vigilia del campionato o un fondato convincimento, basato

su qualche dato concreto? Lo capiremo nelle prossime settimane, quando, volenti o nolenti, un'altra assemblea elettiva la si dovrà, comunque, convocare. Tutto ruota attorno al nome di Franco Carraro. L'attuale presidente della Lega professionista era parso, ad un certo momento, il presidente «naturale» della Federcalcio. Uomo forte dello sport italiano, già presidente del Coni, già ministro e sindaco di Roma, non pareva avere rivali. La previsione si è rivelata fallace. Carraro ha trovato sul suo cammino non pochi ostacoli, rivelatisi insormontabili, con le attuali regole. Sarà forse per questo che ora lui e altri che gli sono vicini, invocano la modifica delle regole, a partita in corso. Tra gli ostacoli, Carraro ha visto sorgergli di fronte un suo vecchio sodale, nella figura di un altro ex di tante poltrone, Tonino Matarrese.

La sua candidatura era parsa all'inizio una «boutade». Sostenuta, invece, dalla Lega C, dai tecnici e dagli atleti, da qualche frangia del Sud dei dilettanti (e magari con il sotterraneo appoggio di Mario Pescante, da tempo ormai in permanente conflitto con il suo ex presidente), ha via via preso consistenza, tanto da accreditarsi come possibile vincente. C'è voluto tutto il potente fuoco di sbarramento della Lega professionista, per bloccarla, con il rinvio, dopo che era stata tentata la strada di rimettere in campo addirittura Luciano Nizzola. Candidato vero o uomo civetta, tanto per non lasciare Matarrese unico candidato? Inaspettatamente (perché l'attacco era rivolto ad uno, come Carraro, che tutti ritenevano «di casa», leggi Casa delle Libertà) un siluro contro l'ex inquilino del Campidoglio è partito da un sottosegretario in carica,

uno come Nicola Bono, An, che sta di casa al ministero vigilante sullo sport, intenzionato pare - visto che le famose deleghe ai sottosegretari non sono state ancora assegnate - a spintonare Pescante, delegato «naturale». Attacco contro il rinvio dell'assemblea, contro Carraro, che ne sarebbe il fautore, contro Petrucci che si accaccia, attacco subito spalleggiato da una durissima analogo interrogazione parlamentare di un gruppo di senatori dell'attuale maggioranza. Una vampata pretestiva o un più consistente tentativo di entrare di petto in un settore, come quello dello sport, che il Polo - in particolare la sua componente post missina - ritiene strategico ai fini del potere? Non è un mistero che, da quelle parti, c'è qualcuno che ritiene sia necessario dare una spallata all'attuale gruppo dirigente del Coni.